

LO STATO VINCE SEMPRE SULLA MAFIA

L'EDITORIALE DEL SEGRETARIO GENERALE

Questa settimana si è contraddistinta tra le altre per una grande notizia che ha suscitato infinita soddisfazione. Dopo 30 anni di indagini, finalmente, il latitante numero uno, il boss dei boss Matteo Messina Denaro, colui che si è macchiato con il sangue di indicibili omicidi, è stato arrestato. Che sia malato o no, l'obiettivo è stato portato a casa. Ed è la dimostrazione che davanti allo Stato e alla giustizia non ci sono uomini invincibili.

La cattura di Matteo Messina Denaro, inoltre, non è un fatto fine a se stesso infatti attraverso l'attività di indagine si potranno ricostruire gli ultimi periodi della sua latitanza e con il ritrovamento dei covi e di numeroso materiale si potranno aprire altri filoni di indagine.

Certamente è stato assestato un fortissimo colpo alla mafia, ma non si pensi che sia stato un colpo mortale. Troppe e troppe volte ha avuto la capacità di rigenerarsi e cambiare strategia pertanto nessuno pensi che ora si possa abbassare la guardia.

Questa vittoria comunque non è solo una vittoria dello Stato, ma di **tutti coloro che per la giustizia hanno sacrificato la loro vita**, a volte sino al sacrificio più estremo. A tutti loro va dedicata questa cattura.

Questa è anche la vittoria dell'uomo, **la vittoria dell'investigatore sulla tecnologia**. Quello che ci preme evidenziare è che il brillante risultato investigativo è stato raggiunto non grazie alle moderne tecnologie ma all'intuito investigativo e alle cosiddette tecniche tradizionali. Le tecnologie sono certamente uno strumento importante e di supporto ma non devono e non possono essere considerate l'unico modo e non possono sostituire l'uomo.

Questo caso ha dimostrato che l'apporto dato dall'operatore è fondamentale. Motivo per il quale non vanno abbandonate le **tecniche tradizionali di investigazione**. Un valore aggiunto che contraddistingue e che consente di raggiungere brillanti risultati. Per questo è giunto il momento di individuare nuove formule per valorizzare e gratificare chi attraverso il proprio impegno e la propria professionalità consente di raggiungere brillanti risultati investigativi.

L'attività di polizia giudiziaria è impegnata giorno e notte, non ci sono festività, giorni e giorni senza pausa, spesso a scapito della propria famiglia pur di raggiungere l'obiettivo e assicurare alla giustizia i delinquenti. Un lavoro fatto nell'ombra, perlopiù senza fama e senza gloria e per questo è necessario che siano individuati strumenti che ripaghino di questo sacrificio. È indispensabile che riprendano i corsi di qualificazione professionale al pari di quelli che venivano realizzati presso la POL.G.A.I. di Brescia ma vanno riconosciuti anche incentivi economici e di carriera per ripagare sacrificio e professionalità.

Stefano Paoloni



RIUSCITISSIMO CONVEGNO DEL SAP COMO A CANTÙ



Il 16 gennaio scorso, si è tenuto al Teatro Fumagalli di Vighizzolo-Cantù (CO) il Convegno organizzato dal S.A.P dal nome "Dalla cattura di Provenzano alle infiltrazioni mafiose nella società. La risposta dello Stato". Con il senno di poi, un nome azzeccatissimo visto che, durante il Convegno, è stata resa nota la notizia che il boss dei boss, Matteo Messina Denaro, era stato da poco arrestato a Palermo dopo 30 anni di latitanza. Un Convegno battezzato con l'arresto dell'ultimo dei Corleonesi. A presenziare la tavola rotonda come relatori vi erano il Dott. Renato Cortese, Dirigente Generale di Pubblica Sicurezza, nonché artefice della cattura di Bernardo Provenzano nel 2006, il boss mafioso la cui latitanza durò 43 anni, e la Dott.ssa Alessandra Dolci, Procuratore Aggiunto e Coordinatore

della D.D.A. di Milano, magistrato italiano in prima linea nell'ambito della lotta alle mafie.

Altre presenze illustri, che hanno solcato il palco del Teatro Fumagalli di Vighizzolo, il Sottosegretario al Ministero dell'Interno Nicola Molteni e il Ministro per le Disabilità Alessandra Locatelli. Il convegno è stato introdotto da Igor Erba, Segretario Provinciale del S.A.P. di Como affiancato dal Segretario Generale del S.A.P Stefano Paoloni e moderato dal giornalista Andrea Bambace, direttore di Espansione Tv.

ANDREA BENSI NUOVO SEGRETARIO DI SIENA E ALESSIO LUCI NUOVO SEGRETARIO DI ALESSANDRIA

In questa ultima settimana i Consigli Provinciali di Siena e Alessandria hanno eletto i loro nuovi Segretari. Certi che sapranno raccogliere le eredità lasciategli dagli omonimi uscenti facciamo un grande in bocca al lupo ad Andrea Bensi neo Segretario Provinciale di Siena e ad Alessio Luci neo Segretario Provinciale di Alessandria. Bensi prende il testimone da Emanuele Viciani, al quale rivolgiamo un sentito ringraziamento per il lavoro svolto che comunque proseguirà ancora nella sua qualità di Segretario Regionale Toscana e Luci prende il posto di Cristiano Bianchini passato già da tempo all'incarico di Segretario Nazionale. Ai nuovi Segretari Provinciali, dei quali abbiamo già avuto modo di apprezzare doti e professionalità, auguriamo buon lavoro!



MOBILITÀ RUOLO ASSISTENTI E AGENTI: AVVIO PROCEDURA

Nel mese di giugno 2023 avranno termine le fasi residenziale del 220° e del 221° corso di formazione per Allievi Agenti e, in occasione dell'assegnazione degli stessi, è stata programmata una movimentazione del personale del ruolo ordinario degli assistenti e agenti della Polizia di Stato. Gli interessati dovranno inoltrare l'istanza di trasferimento esclusivamente mediante l'apposita modulistica on line disponibile sul Portale mobilità entro e non oltre il 14 febbraio 2023. Si ricorda che tutte le domande di trasferimento hanno la validità di 3 anni dalla data di inserimento nel Portale mobilità, pertanto le istanze inoltrate fino a tutto il mese di dicembre 2019 sono archiviate. La circolare completa si trova sul nostro sito <https://www.sap-nazionale.org>

INDENNITÀ DI MARCIA: DISPOSIZIONI E CHIARIMENTI

La Direzione Centrale per i Servizi di Ragioneria ha comunicato, con la circolare allegata, alcuni chiarimenti in merito al pagamento dell'Indennità di Marcia regolamentata dall'art. 8 della legge n.78 del 23/03/1983.

- L'indennità giornaliera di marcia, di cui all'art.8 della legge n.78/83, è dovuta limitatamente ai giorni di effettivo servizio collettivo, in drappelli di almeno dieci (10) unità, fuori dalla sede di servizio e per una durata di almeno quattro (4) ore. Le frazioni di servizio di quattro (4) o più ore comportano l'attribuzione dell'indennità nella misura giornaliera in quanto viene corrisposta per il servizio reso nell'arco delle ventiquattro ore.
- Sono da considerarsi "fuori sede" le località ubicate in comuni diversi dall'ordinaria sede di servizio. La circolare completa si trova sul nostro sito <https://www.sap-nazionale.org>



#04

CYBERBULLISMO

*NE PARLIAMO CON GIOVANNI EBRAHIMIAN
DIRIGENTE SINDACALE SAP*

a cura di *Giusy Criscuolo*

Ultimamente si sente parlare spesso di cyberbullismo. Nello specifico che cos'è il cyberbullismo e che differenze ha dal bullismo come lo intendiamo da sempre?

Il cyberbullismo è la stessa identica cosa del bullismo al di fuori dei media, con la differenza che i comportamenti aggressivi, sono esacerbati dal fatto che si utilizzano degli strumenti tecnologici tipo WhatsApp, Instagram e altri social. La cosa più grave è che a differenza del bullismo che è delimitato in una determinata area e colpisce determinate persone il cyberbullismo è alla merce di tutti. Chiunque nello stesso posto, lontano in Italia o all'estero può usufruire di determinate immagini, osservando determinati atteggiamenti operati dai così detti bulli sui bullizzati. Cosa che viene emulata.



Si può dire che è la rete a creare il personaggio?

Certo, proprio perché è un atto di forza visibile a tutto il mondo. Il cyberbullo in questo caso diventa una sorta di leader nella sua accezione negativa, poiché è quello più forte, perché attraverso la mortificazione che opera su una persona si distingue tra gli altri e gli altri per non cadere vittime di quel soggetto lo assecondano o lo emulano. Necessario sapere che questo tipo di realtà lo crea soltanto il web. Tutto ciò si chiama cyberbullying. Con l'avvento dei social media queste persone questi soggetti hanno trovato territorio fertile. Ci sono varie figure di bulli e quello aggressivo è colui che possiede delle profonde insicurezze e che riversa su colui o coloro che ritiene i più deboli la propria aggressività. Parlando di cyberbullismo l'esempio più lampante è quello dei gruppi Social e in questo caso le chat unitamente organizzate da ragazzini. All'interno di queste c'è sempre un leader che a volte si impone all'interno della chat con delle sentenze che non devono essere discusse. Così è e così deve rimanere. In questo caso la maggior parte dei ragazzini si accodano seguendo ciò che il leader ha scritto o detto.

Perché vi occupate di cyberbullismo?

Noi ci occupiamo di cyberbullismo nel momento in cui qualcuno si presenta da noi e propone un problema già in atto o un ipotetico problema in evoluzione. Per esempio un genitore viene da noi e ci dice che il figlio andando in tale scuola è entrato in un gruppo di ragazzini e in questo gruppo lo hanno preso di mira. Oppure, ci dicono, probabilmente è stato preso di mira, riferendoci che ha cambiato atteggiamenti nei confronti dell'Istituto e dei compagni. Ricordiamoci che purtroppo molte volte anche un difetto fisico può creare questi meccanismi di aggressività. Il minore in questione tende poi a tenere tutto dentro senza far vedere nulla. L'unica cosa da cui si può evincere un malessere è il cambio di atteggiamento, la svogliatezza nell'andare a scuola e nell'uscire con i coetanei.

I ragazzi che subiscono questi cyberbulli sono numerosi? Tacciono per paura?

I dati ci dimostrano che questo tipo di violenza si è amplificata di molto durante la pandemia, perché tanti ragazzini vittime di bullismo non sapendo inquadrare questo tipo di situazione, per forza di causa maggiore si sono ritrovati a far parte di gruppi. Questo poiché l'utilizzo della rete serviva anche per comunicare a livello scolastico, diventando così vittime ignare. Ne segue che i reati di cyberbullismo sono aumentati in modo esponenziale.



Qual è il pericolo oggettivo sui ragazzi. Che tipo di riverberi si possono avere?

Il cyberbullismo contribuisce ad aumentare le condizioni di disagio psicofisico dei soggetti bullizzati. Questo perché l'evento commesso dal cyberbullo a differenza di quello che avviene al di fuori del mondo social rimane in rete senza possibilità dell'oblio, a meno che non venga fatta specifica richiesta. Proprio per questo il ragazzo o la ragazza bullizzata subisce costantemente e quotidianamente la vessazione poiché nella rete l'oggetto della bullizzazione rimane e si può ripetere all'infinito. Questa pressione purtroppo a volte

porta a dei gesti estremi come il suicidio. Ed è la rete che crea questo tipo di estremizzazioni e reazioni.

Come se ne accorgono i genitori?

Ci sono dei Campanelli di allarme. Abbiamo scoperto che i genitori se ne accorgono solo nel momento in cui i ragazzini raccontano veramente ciò che accade. Difficilmente un genitore se ne rende conto, perché ignari di questo tipo di realtà non controllano i social network dei propri figli. Addirittura ci sono ragazzini che creano gruppi o si associano ad altre chat non potendolo neanche fare, poiché si registrano con identità o con età false.

Quali sono i consigli da dare ai genitori perché si allertino in tempo?

Noi consigliamo ai genitori di non stare al di là del monitor ma davanti al monitor per controllare quali sono i reali movimenti e quali sono le reali operazioni effettuate dai propri figli. Consigliamo di controllare la cronologia della navigazione non solo del PC ma anche del telefonino. Inoltre è fondamentale stare attenti al cambiamento di atteggiamento dei figli. Un altro campanello di allarme è il fatto che si chiudono per ore e ore nella camera rimanendo attaccati al telefonino senza far capire cosa stanno facendo. Alle domande dei genitori rispondono con storie vaghe e non facilmente verificabili. Anche l'utilizzo di alcuni giochi online su piattaforme free possono essere veicoli di cyberbullismo o peggio ancora di adescamento da parte di persone male intenzionate.

Per aiutare un genitore ad entrare in confidenza con il proprio figlio per scoprire cosa c'è dietro i silenzi, che contributo date?

I genitori di solito, quando si trovano coinvolti in situazioni del genere, non sanno dove mettere mani e da dove partire. Le prime domande che ci fanno riguardano la possibilità di entrare nei social dei figli. La nostra risposta è: "Certo che sì!". Bisogna capire che sono minorenni e per genitorialità si ha l'obbligo di entrare nei social dei propri figli, non è una facoltà, è un obbligo. A livello giuridico difatti un bullo non può essere perseguito in quanto minorenne. A pagare a livello penale sarà sempre e comunque il genitore. Quindi consigliamo generalmente ai genitori dei bulli o dei bullizzati di controllare costantemente i social dei figli per evitare qualsiasi tipo di ritorsione.

Oltre a parlare con il proprio figlio ci sono altre opzioni per poter comprendere il problema?

La prima è l'opzione principale. Se poi si arriva a capire che il ragazzo sta coprendo qualcuno per timore gli diamo il nostro supporto, cercando di spingere il genitore ad instaurare un rapporto di complicità. Bisogna iniziare a prendere il caso di petto facendo comprendere che si è capito ciò che sta accadendo, con riferimenti a fatti o situazioni reali che sono oggetto di cronaca. Un genitore dovrebbe dire "Ci sono persone che possono avere atteggiamenti non consoni ai tuoi, sappi che c'è la Polizia Postale alla quale ci siamo già rivolti perché alcuni tuoi atteggiamenti ci hanno fatto riflettere. Grazie a loro abbiamo saputo che ci sono alcune situazioni non chiare e loro sono in grado di trovare qualsiasi cosa che tu non hai il coraggio di farci vedere. Devi essere in grado di raccontarci tutto". In qualche modo bisogna intimorire i ragazzi per fargli capire che ciò che loro tengono nascosto per paura o altro può essere facilmente svelabile.





E come la mettiamo con questa riforma Cartabia?

Con questa riforma Cartabia stiamo avendo qualche problema, perché non abbiamo capito bene che tipo di operatività possiamo continuare ad avere e che tipo di operatività abbiamo perso. Come per esempio l'operatività che ci viene di solito data sulla segnalazione di una persona. Prima di questa riforma un genitore veniva serenamente e ci diceva: "Ho scoperto questa chat cosa posso fare?". A quel punto noi eravamo liberi

di poter effettuare delle indagini preventive. Adesso con la riforma Cartabia è diventato tutto più fumoso e non abbiamo ancora capito se possiamo intervenire sulla segnalazione o dobbiamo intervenire a evento accaduto aspettandoci una denuncia. Il problema è che quando vengono da noi non hanno la certezza che stia accadendo una determinata cosa, ma solo il dubbio. Se prima avevamo la libertà di operare a livello investigativo adesso non sappiamo quanto le nostre mani siano legate, poiché rischiamo di essere passibili di querela.

Ci sono ragazzi che hanno il coraggio di denunciare?

Molti ragazzi hanno paura, molti non sanno quali saranno le conseguenze della loro denuncia. Alcuni di loro vengono e ci dicono che vorrebbero renderci edotti su alcune cose, ma non vogliono firmare carte. Non vogliono denunciare. Hanno paura perché non capiscono quali potrebbero essere le ritorsioni dopo la denuncia. Le domande che si pongono riguardano cosa succederà dopo. Se chi viene denunciato smetterà di vessare o continuerà peggio di prima. Diciamo che c'è un po' di disillusione sulle leggi che coprono questa tematica.

Che tipo di risoluzioni possono esserci quando vengono denunciati questi casi?

Le risoluzioni a questi casi non sempre sono come le vorrebbero chi le denuncia, ma sono sempre soluzioni adatte ad evitare che il problema si riproponga. In alcuni casi per esempio abbiamo ottenuto che i ragazzi cambiassero classe e che gli autori di questi atti di cyberbullismo venissero dislocati e sparpagliati in classi o scuole completamente differenti in cui non gli sarebbe più stato possibile ritrovarsi in gruppo. Questo sempre su decisione della Magistratura. Ma ci sono dei dati inquietanti che ci parlano di un aumento di bullismo e cyberbullismo da parte di ragazzine. Ripeto che i genitori devono capire, in quanto tali, che hanno l'obbligo di controllare i social dei propri figli. I figli in quanto minori non possono essere perseguiti, a meno che non abbiano già raggiunto 16 anni e a quel punto possono subire qualche procedimento giudiziario. Da poco sono cambiate le regole per i social. Se prima dovevi avere almeno 16 anni per poterti iscrivere a Facebook e Instagram adesso il limite di età è sceso a 13. Instagram ha comunque introdotto delle limitazioni per gli utenti fino a 17 anni motivo per cui la stragrande maggioranza dei ragazzini dichiara di avere più dell'età che possiede. I genitori devono essere consapevoli che se i propri figli fanno delle sciocchezze a pagare penalmente saranno loro in quanto tali.



VADEMECUM PER I GENITORI

- ✦ Controllare i dispositivi dei figli anche attraverso applicazioni tipo Google family;
- ✦ Aggiornarsi periodicamente sui rischi della rete (facilità di accesso alle community);
- ✦ Confrontarsi con altri genitori;
- ✦ Condividere il tempo utilizzato dai figli su internet, chat, social etc;
- ✦ Dialogo con referenti scolastici in materia bullismo (in alcune scuole sono previsti).